

CARITAS, MENSE, BANCO ALIMENTARE: IL DRITTO DELLA VITA

Quella parolina magica sennò siamo solo tromboni

DAVIDE RONDONI

Suono il campanello del vecchio edificio popolare di periferia. Sento dal citofono un abbaiare di cani. Poi una voce di signora che chiede, anzi non chiede ma esclama o forse getta una urla: chi è! Non so bene cosa dire. Provo con: sono Davide, vengo da parte del Banco di solidarietà. Cosa? urla ancora quella tra l'abbaiare di almeno tre cani. Il pacco! le rigrido. Ah, scendo.

La signora G. è un'apparizione. Si apre l'ascensore, luce storta e graffiti. Il vano scale è angusto. Lei ha un'età indefinita. L'età delle donne senza età, tra i 35 e i 55. Il pacco è quello che come tanti altri porto a una famiglia che ha bisogno. Bisogno di un po' pasta, di sugo di pomodoro, di succhi di frutta. Non una famiglia di mendicanti. Ma una delle tante che per i motivi più vari scendono sotto una soglia di povertà. E che allora se arriva un pacco ogni tanto è meglio, molto meglio. È uno degli svariati gesti di carità che in una infinita corona di cerchi concentrici si

allarga da quell'epicentro, da quel terremoto che è la colletta del banco alimentare. Sabato 26 come accade da anni, una folla di ragazzi, di alpini, di gente varia e comune si darà appuntamento nei supermercati italiani per raccogliere da chi vorrà fare un po' di spesa in più la carità di un pacco di riso, di zucchero, di sugo, di pasta... Quei monti, quelle alpi di confezioni e pacchetti, quelle rupi di gesti piccoli e semplici di carità, costituiranno la dispensa da cui partiranno tanti pacchi, e altre forme di sostegno. Un gesto di carità, inventato dai cristiani del nostro tempo. E che serve a dar da mangiare a una massa di disgraziati che nel nostro Paese si aggira in piena luce, nelle strade e sui giornali, o in penombra o nel segreto di case di riposo, di recupero, o di condomini scrostati delle periferie. Affidati alla carità di mense tirate avanti dalle nostre Caritas, da ragazzi, da frati, da donne consacrate. La carità supplicava san Paolo, non dimenticatela. La carità con stile e

continuità. Senza di lei è inutile saper parlare bene, saper cantare, esser belli, aver soldi, aver successo... Tutto sarebbe vuoto, insapore, se non avessimo lei, la carità. E invece no, tutto abbiamo, tutto conosciamo. Ci pare di non dover più conoscere quasi niente, nessuno stupore. Ma lei, la carità, ci stupisce sempre. Perché non c'è alcuna legge che la giustifica o prevede, perché non si lascia irreggimentare. Perché viene da una legge non scritta del cuore che imita il suo Creatore: ci si compie solo donandosi. Lo sappiamo per esperienza. Senza carità si rimane fessi. Letteralmente monchi, incompiuti. Non sappiamo più come chiamarla. È una parola contro cui si sono scagliati gli inventori di giri di parole e di giri del pensiero. Via, da sostituire, da laicizzare, da rendere come tutto qui intorno un po' elegante e anodina... Cambiamola questa parola che ci ricorda qualcosa di insopportabile, di cristiano semplice, troppo semplice. Solidarietà, volontariato etc... Ok. Ma è lei la radice, e il futuro.

Un nota bene. In questi giorni, tutti i giornali parlano di Toni. E di Ruini. Uno è il simpatico bomber del momento. A proposito dell'altro sembra ormai che ogni parola o gesto che compie, direttamente o indirettamente, sia come un gol da prima pagina. Sembra che Ruini sia l'uomo più importante d'Italia. Ebbene, io penso che forse, chissà, potrebbe anche esserlo (il Papa sta all'estero, in Vaticano), ma per motivi ben diversi da quelli che gli accreditano i media. Il loro è un vecchio trucco. Da pescatori della domenica e da tromboni. Dico il trucco di gonfiare, di dipingere con tratti epici l'avversario o la preda. La gonfiano, ne fanno un mostro, una piovra. Così che appaia più grande e memorabile l'impresa di abbatterla, di vincerla. Pensano che la Chiesa sia un gigantesco partito, una grande furba in strategia politica. Ne gonfiano questo loro ritratto perché a loro fa comodo così. Ma lei invece ha la forza di un gesto semplice come quello del 26. Questa è l'importanza e la responsabilità dei loro pastori. Questi gesti cristiani. Liberi. Di popolo.